

del numero degli studenti né crescono con il crescere di questo. A Torino, per esempio, i "fondi 60%" vanno per il 25% alla facoltà di Medicina, per il 6% a quella di Veterinaria, per il 33% alle facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali; le altre facoltà hanno solo delle briciole. L'allocatione dei fondi, quindi, viene fatta con nessun criterio o, più di preciso, senza tener conto della domanda: né della domanda di ricerca né di quella di insegnamento.

L'insensibilità alla domanda.

È forse questo il nodo di fondo della ricerca pubblica di base oggi in Italia, e cioè quello di non essere sufficientemente sensibile alla domanda. A fronte di una domanda ci vuole però una corrispondente capacità di offerta, per cui, oltre a cambiare le regole interne e a istituire nuove facoltà, occorre che le Università si dotino di una capacità di offrire ricerca che, partendo dalla attuale situazione polverizzata, si ponga all'altezza di una domanda che è crescente poiché il sistema produttivo si addentra sempre più in una competizione basata sulla tecnologia e sull'innovazione.

L'altra componente del mercato della ricerca di base è costituita dagli istituti pubblici. Dire che il Piemonte non ha un peso sufficiente sul totale nazionale è un fatto confortato dai dati ma che va anche qualificato. Occorre innanzitutto rilevare come in generale anche per gli istituti pubblici il problema della frammentazione a livello nazionale sia esiziale. Per il Piemonte, invece, lo è meno. Considerando ad esempio il CNR, si vede che nel bilancio 1990 la dotazione più consistente di tutti gli istituti del CNR in Italia va ad un istituto di Torino, l'Istituto per la Metrologia Gustavo Colonnetti. Oltre a questo, la presenza del CNR in Piemonte se da un lato è purtroppo in calo, dall'altro lato è composta da molti istituti di buon livello operanti nei settori più disparati che vanno dalla meccanizzazione agricola alla protezione idro-geologica, dalla fitovirologia alla lavorazione dei metalli, alla sperimentazione laniera e alla dinamica dei fluidi. Sono solo alcuni esempi qualificati di una serie di realtà, ciascuna delle quali rappresenta un'area di interesse per la regione ma che proprio per la loro numerosità e diversità implicano ugualmente debolezza da dispersione.

Questa struttura di ricerca è perciò afflitta da due grosse tare che sono da un lato la piccola dimensione di quasi tutti gli istituti che

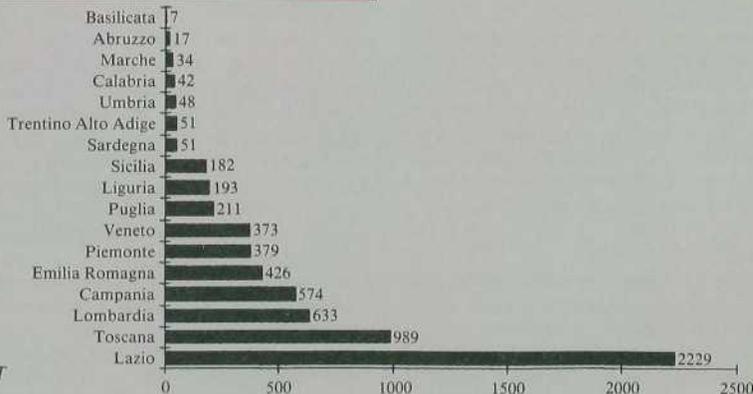
la compongono, insufficiente ai fini di una competitività internazionale, e dall'altro lato l'isolamento in cui lavora ogni singolo istituto, spesso in forza della diversità dei campi di attività.

Le strade per riqualificare la ricerca.

Per riqualificare la struttura della ricerca pubblica in Piemonte occorre innanzitutto che si faccia emergere un nucleo interno tale da corrispondere alla vocazione prevalente della struttura sociale alla quale questa ricerca è rivolta, un nucleo che, data anche l'identità di Tecnocity, non può che avere un orientamento di tipo tecnologico. In secondo luogo, è necessario lo sviluppo di strutture di ricerca comuni, tali da raggiungere superiori livelli di efficienza. È ovvio che, data la varietà di tematiche esistenti e l'inclinazione tecnologica dell'area, le strutture comuni possono riguardare soprattutto i mezzi di elaborazione delle informazioni, le reti di trasmissione, gli sportelli di accesso alle banche dati. Infine, occorre prestare molta più attenzione alla trasmissione dei risultati della ricerca. Anche questa esigenza richiede strutture particolari perché non è nella natura del ricercatore andare a diffondere i suoi risultati o, ancora di più, andarli a vendere: occorrono cioè strutture apposite, con professionalità diversa, che svolgano questa attività.

Se si riescono a realizzare questi obiettivi, allora è possibile che la ricerca pubblica in Piemonte diventi non solo più efficace ma benefici anche di un'altra conseguenza positiva, e cioè l'approfondimento della ricerca stessa. Su questa strada essa potrebbe infatti raggiungere una dimensione tale da consentirle non solo di rispondere alle richieste delle aziende ma anche di anticipare la domanda del mercato e quindi di svolgere quella ricerca avanzata che ha la peculiarità di essere presente laddove non si è ancora verificata l'esigenza dell'industria ed è quindi disponibile quando tale esigenza si manifesta. Ciò aprirebbe anche la possibilità di un maggior finanziamento pubblico. Infatti, se è vero che questo soggiace alle esigenze, buone o cattive che siano, della politica più che della ricerca o dell'industria, è anche vero che occorre essere in grado di dimostrare, a vari livelli ed in vari modi, l'efficacia delle somme stanziante in una determinata area per ottenere quel consenso che è indispensabile ad un aumento dei finanziamenti.

Distribuzione dei ricercatori CNR per regione



Fonte: ISTAT